dalla prima

Proposte

zione delle scelte e nella direzione della vita politica del Paese. Il soddisfacimento di questa esigenza, che ha come presupposto la fine della discriminazione anticomunista, è la condizione fondamentale per garantire un organico sviluppo al patto costituzionale e alla democrazia sorta dalla Resistenza, e per salvare il quadro istituzionale del Paese».

Quali sarebbero le conseguenze in caso contrario? «*Un pluralismo monco e a sovranità limitata* — ha detto Occhetto — *da cui verrebbero esclusi non solo il PCI ma grande parte del Paese e la stragrande maggioranza della classe operaia. Il permanere della preclusione ideologica nei confronti del PCI finirebbe per danneggiare e ferire a fondo lo stesso funzionamento fisiologico delle istituzioni democratiche*».

Proprio questo è uno dei motivi, come ha sottolineato Occhetto, «*che contribuiscono a caratterizzare la richiesta di un governo d'emergenza, non come una rivendicazione di parte, bensì come un'esigenza oggettiva dello stesso funzionamento della democrazia, all'interno di una visione autenticamente pluralista*». Altrimenti, si finisce «*per mutilare la stessa ipotesi di un ricco pluralismo e di una concreta alternanza tra maggioranza e opposizione*».

Non si capisce dunque perchè ci si ostini a considerare «rigida» la posizione dei comunisti. «*Noi non accettiamo certo* — ha affermato ancora Occhetto — *che l'attuale crisi si risolva in un mercato delle formule e in sottile furbesche e pasticciate. La serietà dei problemi che stanno di nanzi alla società italiana richiede ben altro. Richiede, prima di tutto, che la DC comprenda almeno qual è la sostanza dei problemi da noi posti e dimostri di volerli affrontare con la necessaria serietà e con rigore. Attendiamo quindi delle proposte e soluzioni che valuteremo con attenzione*».

Esse dovranno in ogni caso essere ispirate ad una politica di coerenza e di rigore nei contenuti — ha concluso Occhetto — e una politica di tal genere deve fondarsi su due presupposti: «*Il primo è quello della scelta dell'austerità come arma per il cambiamento, per spostare ingenti risorse verso il Sud, verso l'occupazione dei giovani; il secondo è quello di una politica di programmazione che reclama un modo nuovo di governare, un nuovo governo dell'economia, un esecutivo autorevole e capace di sintesi fondate su un'ampia partecipazione democratica*».

Parlando a Firenze sull'iniziativa del PCI per un governo di unità nazionale che affronti e risolva i problemi del Paese, il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, ha fatto osservare come «*la nostra iniziativa vuol cercare di porre un arresto all'aggravarsi della situazione attraverso una presa di coscienza da parte di tutti. Di qui la necessità di un governo che sia fondato sull'unità tra tutte le forze democratiche*». Cossutta ha concluso affermando che il PCI «*dice "no" alle elezioni anticipate, di cui intravvediamo tutti i pericoli; ma a questo proposito nessuno pensi di utilizzare il ricatto elettorale per imporre una soluzione pasticciata ed equivoca della crisi*».

Mentre dunque il presidente del Consiglio incaricato si accinge a far avere (probabilmente entro oggi) a tutti i partiti dell'intesa la bozza preparata dalle delegazioni dei «sei» sui punti del programma, per riaprire quindi martedì il «giro» delle consultazioni, e mentre anche i socialisti, i repubblicani e i socialdemocratici tornano a ribadire le ragioni che rendono necessario il mutamento del quadro politico, nella Democrazia cristiana sembra essere in corso una riflessione agitata, improntata a incertezza e tensione. Ne fanno fede i molti interventi di diverso tenore di esponenti di questa o quella corrente dc.

Ieri l'on. Granelli, della Direzione dello scudo crociato, ha affermato che «*se vi fossero le condizioni di un'alleanza politica generale con il PCI, sarebbe logica la partecipazione comunista al governo e alla maggioranza. La DC ha rifiutato e rifiuta questa soluzione nell'attuale crisi che attraversa il Paese*».

Perciò, secondo Granelli, «*il punto di partenza è l'approfondimento di un preciso programma, l'intesa sul modo di governare e sui controlli parlamentari per la sua attuazione; ma lo sbocco di un accordo politico tra i partiti che lo sottoscrivono è il voto di fiducia, che implica il riconoscimento esplicito di una maggioranza parlamentare concordata, solidale e credibile anche nel rapporto con le forze sindacali e imprenditoriali*».

Diverso è il parere espresso, con uno stillicidio non insolito di dichiarazioni, da altri membri dei gruppi parlamentari dc.

La Conferenza della Regione Lazio sull'ordine democratico

Una prova di unità contro la violenza

ROMA — La conferenza della Regione Lazio sui problemi dell'ordine democratico, che ha avuto luogo venerdì e sabato al palazzo dei congressi dell'EUR a Roma, e di cui i giornali hanno pubblicato ampi resoconti, merita qualche riflessione come si dice, «a freddo». E' stata come previsto (anzi auspicato e voluto), un'assemblea assolutamente aperta. Neanche i discorsi introduttivi che è lecito supporre fossero stati in una certa misura concordati hanno avuto un suono omogeneo, univoco. Ciascun oratore, al contrario ha portato nel dibattito, con maggiore o minore chiarezza ed energia le sue idee e perfino le sue passioni personali o di partito in qualche caso di corrente.

Si sono uditi accenti diversi, talvolta contrastanti o divergenti perfino negli interventi di esponenti di uno stesso partito. In alcuni si sono avvertiti i riflessi (e anche se attutiti e prudenti) di posizioni «giustificazioniste» nei confronti dell'area estremista, in altri, per contro, è stata ribadita la vecchia analisi tradizionale e sommaria che nega ogni distinzione fra violenti «neri» e sedicenti «rossi», e tra le loro matrici ideologiche, accomunando gli uni e gli altri sotto l'unica etichetta di reazionari.

Non sono mancati, qua e là echi di polemiche vecchie e nuove fra i partiti, e sintomi di preoccupazioni elettorali (o addirittura elettoralistiche). C'è stato dibattito e scontro sulla legislazione anti-terroristica in particolare sulla legge Reale. Le misure di prevenzione (che qualcuno ha impropriamente chiamato «codice di polizia») sono state discusse, difese o osteggiate. In breve tutto un ventaglio di opinioni, proposte, sollecitazioni, alcune modeste, altre molto alte e ispirate, si è aperto davanti al pubblico e al cronista.

Eppure, al di là di differenze, contrasti e divergenze, anzi proprio grazie a tale mancanza di omogeneità (e quindi di ritualità), la conferenza ha avuto, crediamo, grande importanza, ed è stata un grosso successo unitario. Per due ragioni essenziali. La prima è che dal dibattito sono emersi almeno tre punti sui quali è stato possibile verificare l'esistenza di un accordo di sostanza fra tutte le forze politiche rappresentate (i sei partiti principali dell'arco costituzionale) e fra tutte le singole personalità, i sindacalisti, i cittadini, i giovani che hanno preso la parola: che la violenza affonda le sue radici nell'humus di mali sociali di vecchia e nuova data, che vanno curati con energia e in tempi brevi; che la cura non può essere opera di un solo partito, nè dei soli partiti, o di alcuni di essi, ma di tutte le forze democratiche, di tutto il popolo; che la violenza va comunque condannata, respinta, isolata e sconfitta.

La seconda ragione di successo della conferenza (quella a nostro parere più importante, quella che da sola la giustifica) è il fatto stesso che la conferenza si sia tenuta, a prescindere perfino dal suo contenuto specifico, dall'impegno e dal numero dei contributi di analisi, di critica e di indicazioni ideali o pratiche. Non è un paradosso. Uno degli obiettivi del terrorismo, infatti, è la frantumazione della società civile in individui sospettosi l'uno dell'altro, la separazione del popolo dalle istituzioni elettive e dai corpi dello Stato. La divisione delle forze politiche, il ripiegamento, l'arroccamento dei partiti nel settarismo. Ebbene, questo obiettivo è (almeno per ora) fallito. Invece di dividersi, i partiti si sono uniti, si sono incontrati, si sono scontrati, hanno discusso, su alcuni punti si sono trovati d'accordo, su altri hanno constatato il permanere di elementi di disaccordo. Ma in modo civile, pacato, sereno.

In una Roma aggredita dal terrorismo, insanguinata dagli attentati, minacciata dalla paura e dalla disgregazione, la Regione, il Comune, i partiti, i sindacati hanno proposto non «prediche inutili», non presuntuose lezioni, ma un esempio serio di comportamento. No alla rissa, alla «sprangata», alla bomba, alla P38. Sì alla parola, l'idea, alla lotta politica democratica. Non è poco. Non è ovvio. Non era scontato. Strillino pure certi critici, di destra o di sedicente «sinistra». E' lecito sperare che migliaia di cittadini, di giovani inquieti e smarriti abbiano ora un più saldo punto di riferimento, una più chiara e precisa linea di demarcazione fra ciò che la democrazia non solo consente, ma assicura, promuove e protegge; e ciò che deve risolutamente vietare, se non vuole suicidarsi trasformandosi in un caos foriero di soluzioni autoritarie.

Arminio Savioli

ROMA — Il compagno Ingrao durante il suo intervento alla Conferenza sull'ordine democratico promossa dalla Regione Lazio.

Convenzione fra Istituto superiore di sanità e Centro tumori

L'indagine su cibi farmaci ambiente obbiettivo della ricerca sul cancro

Gruppi di lavoro cominceranno ad elaborare i dati raccolti nel capoluogo emiliano - Il coordinamento delle indagini può dare risultati utili allo studio della prevenzione e delle cure

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Ogni anno muoiono in Italia, colpite da tumori, 120-130 mila persone; almeno 300 mila hanno bisogno di cure. Se disponessimo di servizi adeguati, soprattutto nel campo della prevenzione, queste cifre sarebbero certamente meno spaventose. Tuttavia bisogna dire che pur in assenza della riforma sanitaria, sono sorti e si sono sviluppati nel Paese parecchi centri oncologici i quali hanno già alle spalle risultati molto importanti. Quello di Bologna, ad esempio, già una quindicina di anni fa ha saputo aprire una via, riconosciuta a livello internazionale per la sua profonda importanza: quella di ricerche sulla individuazione degli agenti oncogeni presenti nel nostro ambiente e in una ormai vastissima gamma di composti chimici, di leghe metalliche, di additivi per alimentari, di ormoni e di nuovi composti industriali destinati alla dieta di animali commestibili, in particolare le bioproteine.

Non a caso, quindi, in questi giorni, fra l'Istituto superiore della Sanità, che con la prossima riforma avrà compiti di crocevia di ogni ricerca biomedica finalizzata alla tutela della salute e il Centro per la prevenzione, la diagnosi e lo studio dei tumori di Bologna è stata firmata una convenzione. Il documento, rinnovabile fra tre anni segna l'avvio di una concreta collaborazione (da verificare fra un anno) fra le due istituzioni nel controllo sul cancro.

Si punterà, anzitutto, a soddisfare l'esigenza della prevenzione primaria e di indagini sperimentali sui rischi che ognuno di noi, ed in misura sempre maggiore, corre nell'ambiente di lavoro, come a tavola, nel contatto con materiali di plastica, come nell'uso di determinati farmaci. Indagini e dosaggi di questo tipo sono in corso da tempo, esattamente da tre lustri, con controlli su numerosi gruppi di abitanti. Prima della firma della convenzione, l'attenzione dei discorsi preliminari è stata rivolta particolarmente al tipo di intervento da fare. Fondamentale sarà l'individuazione e la caratterizzazione degli agenti fisici e chimici dotati di potenzialità patogene.

Tra questi agenti stanno acquistando una sempre maggiore importanza quelli oncogeni, sia per la gravità della malattia tumorale, sia per il fatto che i loro effetti sono irreversibili: sempre di più i tumori si presentano come una malattia di ambiente e gli agenti oncogeni, per il tipo di sviluppo della società, sono in continuo aumento.

La responsabilità si deve principalmente, come dimostrano le cronache dei giornali, all'impiego sempre più massiccio di certi prodotti, come il cloruro di vinile, il cloruro di vinilidene, i composti del cromo, del cadmio e del molibdeno, il benzene, la trielina; ma non meno pericolosi si sono rivelati certi coloranti, oltre a quelli già incriminati, e additivi.

La collaborazione ora avviata poggia già su certe basi, comunque da consolidare e da allargare; ad esempio, sulla possibilità di saggi sperimentali tali che consentono di identificare e monitorare i potenziali effetti oncogeni di un agente sull'uomo, su conoscenze comunque da approfondire, su ricerche analitiche in ambienti, cibi e farmaci; sui primi esempi, infine, di prevenzione che dovranno, nel tempo, essere perfezionati e generalizzati.

La convenzione di Bologna mirerà ora, come stabilisce il documento, a quattro obiettivi fondamentali: ad una integrazione di risultati, ad una complementarietà di competenze, ad un più agevole scambio di informazioni e, quel che conta, a più adeguate e rapide misure di prevenzione che saranno prese a conclusione di indagini epidemiologiche e controlli biomedici le quali, a loro volta, saranno indirizzate, sull'esempio anche di quanto è già stato fatto dal Centro del capoluogo emiliano-romagnolo, verso gruppi di popolazione sottoposti ai più alti rischi.

A questo risultato si giungerà sulla base di programmi comuni di ricerche che gruppi di lavoro cominceranno subito ad elaborare.

Al di là comunque di quanto sarà realizzato, va rilevato come la convenzione formalizzi e potenzi, finalmente, come è già avvenuto in un solo caso (la collaborazione fra l'ISS e gli Istituti nazionali di fisica nucleare) il rapporto tra una struttura specialistica territoriale e l'Istituto superiore della Sanità che è il massimo presidio di salute pubblica del nostro Paese; un rapporto che ha davanti a sè i nuovi compiti che abbiamo già detto.

Gianni Buozzi

Muore un ferito coinvolto nello scoppio di una caldaia a Roma

ROMA — E' morto la scorsa notte al Policlinico Italo Toschi, uno dei passanti che rimasero gravemente feriti dopo lo scoppio della caldaia dell'istituto S. Gabriele, una delle più esclusive scuole private della città. Come si ricorderà, l'episodio avvenne venerdì scorso: lo spostamento d'aria provocato dall'esplosione delle caldaie proiettò tonnellate di detriti e calcinacci nelle vie circostanti.

Italo Toschi, che passava in quel momento davanti all'istituto, fu scaraventato contro la facciata dello stabile e semisommerso dai calcinacci. Ricoverato con prognosi riservata al Policlinico, per lui, purtroppo, non c'è stato niente da fare.

Incidenti provocati da estremisti a un comizio di De Carolis

MONZA — Sono stati dispersi con una carica di carabinieri e polizia una settantina di extraparlamentari di sinistra che erano intervenuti ad un comizio dell'on. Massimo De Carolis per disturbarlo.

Il parlamentare democristiano parlava oggi a Monza alle 16,30 sul tema «La Democrazia cristiana va verso il compromesso storico?».

L'on. De Carolis ha iniziato a parlare alle 16,30: una quindicina di minuti dopo, una settantina di estremisti sono entrati nella sala della conferenza ed hanno iniziato a vociare e a disturbare il deputato. I carabinieri e la polizia sono intervenuti per disperdere i giovani.

Gli appuntamenti della settimana

LUNEDI'

— Oggi Andreotti presenta la bozza programmatica a partiti e sindacati.

— A Firenze comincia il processo contro i neofascisti di «Ordine nuovo» accusati dell'assassinio del giudice Vittorio Occorsio. Principale imputato Pierluigi Concutelli, indicato come esecutore materiale.

— A Catanzaro riprende il processo per la strage di piazza Fontana; sono previste in settimana 39 testimonianze sul «capitolo Valpreda».

— A Gioiosa Jonica continua il processo contro i 7 mafiosi che imposero al paese il lutto dopo la morte di un loro «boss».

— Si inizia — e si protrarrà fino a domenica prossima — lo stato di agitazione dei piloti «Alitalia» e «Ati» deciso dagli «autonomi» dell'ANPAC.

— Si riunisce la segreteria della CISL.

MARTEDI'

— La delegazione della DC si incontra con Andreotti.

— Assemblea nazionale a Roma dei delegati delle aziende IPO-GEPI, convocata dalla FLM.

— «Presidi» alle fabbriche metalmeccaniche con vertenze in corso.

— A partire da oggi si riuniscono alcune commissioni della Camera.

MERCOLEDI'

— Andreotti riprende le consultazioni con i partiti dell'intesa (ad esclusione della DC).

GIOVEDI'

— Riunione del comitato direttivo della FULP (sindacato unitario dei portuali) per esprimere un giudizio sull'accordo raggiunto per il rinnovo del contratto di categoria. Durante la settimana si svolgono assemblee di lavoratori nei porti.

— Si riunisce l'Assemblea di Palazzo Madama per l'esame di alcuni decreti legge.

VENERDI'

— Si riuniscono a Milano i consigli generali della Federazione sindacale della Lombardia per discutere le proposte del documento confederale. In Piemonte assemblee di tutti i delegati sindacali piemontesi sul documento del Direttivo.

— A Roma conferenza-stampa sui problemi del contratto dei lavoratori telefonici SIP e delle tariffe.

SABATO

— In Piemonte continuano le assemblee dei delegati sindacali sul documento del Direttivo.

*

— Nel corso della settimana è prevista la sentenza del processo contro i golpisti delle organizzazioni SAM-MAR in svolgimento da un anno a Brescia.

L'incredibile storia del «colle di gesso»

Salemi: 135 case costruite per non essere mai abitate

Ritardi programmati per far salire di valore gli alloggi - Le risposte evasive del sindaco democristiano - Come è fiorita l'industria del terremoto

DALL'INVIATO

SALEMI (Trapani) — Bisogna estorcere informazioni e «carte riservate»; confrontare testimonianze e dati contrastanti, ma quando ci si arriva, la conclusione appare paradossalmente assurda e, al tempo stesso, di una semplicità illuminante: le 135 case appaltate all'agrigentino Giuseppe Pantalena e destinate ai terremotati di Salemi erano fatte, per non essere mai abitate.

Vediamo perchè a forza di mandare avanti il meccanismo dei ritardi «programmati» (sin dal 1971, attraverso la scelta dell'area di insediamento, la collina di gesso, e poi con le proroghe, le varianti, le revisioni prezzi, concesse a tambur battente dall'Ispettorato dei terremotati) si era arrivati al punto che, se queste case fossero state finalmente assegnate ai baraccati, la truffa sarebbe venuta alla luce del sole al momento della consegna delle chiavi; i terremotati, infatti, si sarebbero visti richiedere, in virtù delle norme che collegano la definizione del canone delle case popolari al costo di realizzazione dell'opera, affitti da capogiro, degni di un appartamento di lusso con tripli servizi nel cuore di una grande città. Case tutte d'oro, da guardare, da desiderare, case-totem in cima alla montagnola di gesso, un grande, colossale affare (5 miliardi per le strutture, altri 17 per urbanizzazioni e sbancamenti) finchè gli alloggi rimangono vuoti, ma una incontestabile prova di reato per la «industria del terremoto», qualora venissero assegnati.

All'istituto delle case popolari di Trapani, che da almeno tre anni viene tempestato di telegrammi di protesta dal Consiglio comunale di Salemi, si difendono sostenendo che l'Ispettorato dei terremotati non avrebbe permesso finora di pubblicare il bando di assegnazione degli alloggi per via del mancato completamento delle case. All'Ispettorato di Palermo, bocche cucite: i dirigenti dell'ufficio hanno perfino diffidato il personale a rilasciare qualunque dichiarazione.

Ma, dal carteggio che il sindaco dc di Salemi, Giuseppe Cascio tira fuori da un cassetto del Municipio, risulta solo una grande serie di risposte evasive, gelidamente burocratiche, a firma di uno dei funzionari arrestati l'altra settimana. «Non possiamo adempiere agli impegni perchè le case non sono state ancora ultimate dalla ditta appaltatrice».

In verità, almeno uno dei due lotti, il primo, appaltato fin dal 1971, composto di 67 case dalla facciata verde chiaro, disposte a semicerchio sul cucuzzolo smozzato e sbancato della montagnola, secondo testimonianze convergenti, è oggi, ne più ne meno nello stesso stato in cui era due anni addietro. Non conveniva alla ditta consegnarlo («ogni proroga — spiega un esperto — fa scattare cospicui sovrapprezzi»); ne conveniva all'apparato amministrativo dello Stato far presto, perchè, alla fine, l'imbroglio sarebbe saltato fuori.

«In questa vicenda — dice Ciccio Ardagna, consigliere comunale comunista di Salemi — abbiamo avuto, in questi anni, la sempre più netta e drammatica sensazione di assistere ad un gioco delle parti, un rimpiattino e una truffa sulla pelle della nostra gente». C'è, qui a Salemi — un comune parzialmente danneggiato dal sisma del 1968, classificato perciò tra quelli per cui era previsto il trasferimento di solo una parte del centro abitato — la «campagna elettorale» si è fatta con la parola d'ordine demagogica del trasferimento totale dell'abitato. Ruberie, sprechi, lottizzazioni, recano gli stessi evidenti contrassegni politici. E' stato così che le ruspe, non il terremoto, hanno abbattuto la grande, cinquecentesca chiesa Matrice; è stato così che si è lasciato andare in rovina il Castello normanno, con la sua pregevolissima biblioteca e, 17 mila antichi volumi.

Anche gli errori, a questo punto, puzzano di imbroglio: come mai, anzi perchè, l'IS ES (l'ente di progettazione disciolto e sotto inchiesta) «previde» nella zona di trasferimento qualcosa come 1.700 «lotti» per le case mentre a tutt'oggi se ne possono costruire solo qualche centinaio? Come mai, anzi, per quali fini, la ditta «Garboli» — capitale vaticano — ha costruito per collegare il vecchio paese alla «nuova città», un faraonico viadotto che segue un tracciato tutto diverso da quello che risulta dalla planimetria a suo tempo esaminata ed approvata dal Consiglio comunale?

«L'industria del terremoto ha potuto vivere e riprodursi — dice Franco Lore, consigliere comunista — infatti, confidando nella esclusione delle amministrazioni locali e della gente dalle decisioni, dalla programmazione e dai controlli sulla esecuzione delle opere».

L'inchiesta della magistratura — e, ancora meglio, la inchiesta parlamentare il cui varo non a caso ha incontrato tante resistenze — mettono per la prima volta il naso negli archivi polverosi dove nessuno, tranne gli «addetti ai lavori» — funzionari, appaltatori e procacciatori di affari — è potuto entrare.

Salemi, il Belice, hanno detto i magistrati trapanesi, valgono come un emblema, come una lezione più grande. L'industria del terremoto ha anche esportato i suoi esponenti. Un esempio? Uno degli alti funzionari ministeriali che dirigeva l'Ispettorato dei terremotati di Palermo, all'epoca in cui maturava lo scandalo di Salemi (ma i dirigenti dell'ufficio non figurano nella lista degli arrestati), per adesso è in Friuli, promosso e destinato al Commissariato speciale per le zone sinistrate, ufficio contratti...

Vincenzo Vasile

Manifestazione con Di Giulio e Boldrini

Il compagno Cavina ricordato a Ravenna

RAVENNA — Con una grande manifestazione svoltasi ieri al teatro Astoria di Ravenna, alla quale ha preso parte il compagno Ferdinando Di Giulio della Direzione nazionale del PCI, la Federazione provinciale di Ravenna ha ricordato la repentina e dolorosa scomparsa del compagno Sergio Cavina, presidente della Regione Emilia-Romagna. Allo stesso tempo è stata una manifestazione di massa e di lotta, come ha ricordato il compagno Mauro Drogoni, segretario della Federazione comunista di Ravenna.

Di fronte ad una strabocchante platea, il compagno senatore Arrigo Boldrini ha ricordato il compagno Cavina, la sua grande umanità, la sua qualità di dirigente di primo piano del PCI e di uomo di governo. l'impegno profuso «fino all'ultimo, con tutto se stesso, per il nostro partito, per la costruzione di una società in cui la battaglia delle idee, le tedi religiose diverse non rappresentano un ostacolo, ma costituiscono uno stimolo per l'affermazione di quei valori senza i quali non possono unirsi in uno sforzo comune gli uomini di buona volontà».

Boldrini ha concluso con le ultime parole pronunciate sul «lavoro» del compagno Sergio Cavina «l'impegno, passione e la fase di confronto a quella della collaborazione convinta come siamo che solo l'unità delle forze popolari laiche, socialiste e cattoliche può aprire una nuova strada per la rinascita dell'Italia». Il compagno Di Giulio ha quindi concluso la manifestazione intervenendo sui temi dell'attualità politica, sulla crisi di governo e richiamando la proposta del PCI per un governo di emergenza che comprenda anche i comunisti «Se la DC ha controproposte serie le faccia, fino ad ora non sono venute fuori», ha detto Di Giulio il quale ha poi affermato «Noi possiamo anche accettare soluzioni diverse dal governo di emergenza, ma non siamo disposti ad accettare pasticci».

La sanguinosa rapina di sabato a Roma

Forse il gioielliere ha sparato per primo

Il proprietario del negozio ha perso la vita - Feriti anche uno dei banditi e un amico della vittima - Rinvenuti 20 bossoli

ROMA — Sono venti i colpi esplosi l'altra sera nel drammatico assalto alla gioielleria di via Galba, dove ha perso la vita il proprietario del negozio Giorgio Corbelli, mentre un amico del gioielliere, che si trovava all'interno del locale, e un rapinatore sono rimasti feriti. Sul luogo della sparatoria, infatti, dentro e fuori del negozio, la polizia ha rinvenuto 20 bossoli di diverso calibro: 6 appartengono alla pistola di uno dei rapinatori, una calibro 35; 5 a quella del gioielliere ucciso, una Walther 7,65, e 9 alla Beretta 7,65 di un passante che ha tentato di fermare la fuga dei rapitori.

Il ritrovamento di un impermeabile bucato e le tracce di sangue rinvenute sull'auto usata dai banditi hanno confermato che uno dei rapinatori è rimasto gravemente ferito a una gamba.

Ieri mattina era circolata la voce che la polizia avesse identificato e fermato gli autori della sanguinosa rapina. Dietro la segnalazione di un barista di Forte Boccea, che aveva notato un uomo ferito lavarsi nel bagno del suo locale, la polizia era intervenuta fermando l'uomo e gli occupanti di una Alfa Romeo parcheggiata fuori. Dopo qualche ora però è stato appurato che l'uomo era rimasto ferito nel corso di una rissa avvenuta precedentemente in un locale, e che non aveva nulla a che fare con il colpo.

Sull'identità dei giovani che hanno partecipato alla sparatoria la polizia non dispone ancora di molti elementi.

Sono state invece ricostruite nei particolari le drammatiche sequenze della sparatoria. Secondo la polizia, infatti, a sparare per primo sarebbe stato l'orefice. La reazione di uno dei rapinatori è stata però immediata: con la sua calibro 38 ha esploso 4 colpi: due sono finiti nel torace del gioielliere e uno ha colpito di striscio al braccio Fausto De Gregori, l'amico, anch'esso gioielliere, di Giorgio Corbelli. A quel punto nel negozio erano stati esplosi già 9 colpi. Il resto è avvenuto in strada, tra la folla.

Intervento dell'on. Moro sulla questione dei referendum

ROMA — La questione dei referendum e dell'aborto si trova, come è noto, tra quelle poste al centro della trattativa fra i sei partiti dell'intesa. Sul problema assai delicato si è registrato ieri, con un articolo su un quotidiano milanese, anche l'intervento del presidente della Democrazia cristiana, Aldo Moro. Il leader dello scudo crociato osserva anzitutto che «è dunque ben chiaro che nessuna forza politica, a quanto si sa, intende mettere in discussione un principio come questo (il ricorso al referendum, *Ndr*). E' oggetto di dibattito invece il modo con il quale esso è regolato ed alcuni abusi o pericoli di abusi che possono e debbono essere temuti».

La Corte costituzionale, nel rigettare una parte dei referendum, è dunque «intervenuta correttamente», ad avviso di Moro, ed ha operato «con l'intento e con l'effetto di non indebolire un istituto importante, come sarebbe avvenuto se esso fosse stato utilizzato in modo disordinato ed equivoco». Alla luce delle esperienze, «non mi pare dubbio — conclude Moro — che si pongano dei problemi di notevole peso. Un riesame delle leggi di ordinamento, pur con tutta la cautela che la delicata materia comporta, mi pare comunque necessario. E' aperto il discorso su come si debba modificare, ma mi pare incontestabile che adeguamenti siano opportuni», giacchè — è l'opinione del presidente della DC — «il ruolo vitale e intangibile delle minoranze non può essere spinto fino al punto di mettere in crisi il sistema istituzionale e il processo decisionale in una società democratica, ma organizzata».

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3509 del 4-1-1965

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000 ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — ESTERO: annuo L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefoni 688.541-2-3-4-5 — TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) Lire 50.000, festivo L. 70.000 — AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.800 al mm. — NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola — PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più Lire 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale.